

Intervento ing. Giuseppe Deriu - Carbosulcis

“Energia e carbone nel contesto del grande polo industriale del Sulcis Iglesiente”

I miei saluti ai presenti e i miei ringraziamenti alla CGIL per l'invito a questa interessante iniziativa. I miei particolari ringraziamenti a Daniela Pistis che ha saputo cogliere nel filmato gli aspetti salienti del lavoro nella miniera di carbone di Monte Sinni dando particolare risalto, come deve essere, agli aspetti umani dell'operare in sottosuolo, pur senza trascurare gli aspetti tecnico – organizzativi ed economici.

Troppo spesso ci dimentichiamo noi addetti ai lavori, presi dalle giornaliere preoccupazioni della gestione aziendale, ma soprattutto chi pontifica dietro i comodi scranni di un facile ambientalismo, di fantasmagorici nuovi modelli di sviluppo, del “carbone è vecchio”, troppo spesso, dicevo, ci dimentichiamo della fatica del lavoro in miniera, delle speranze, dei legami affettivi di chi è figlio di un territorio che per generazioni trova sostentamento da questa attività.

Una attività nobile, fatta di fatica e di ingegno, di pericolo e di lotta per la sopravvivenza, una attività che ha segnato un'intero territorio e che ha lasciato tracce di grande storia nell'intera nazione.

Una attività che può ancora raccontare molte nobili cose e che può contribuire in maniera determinante alla ripresa economica e sociale di un territorio che oggi, e da troppo tempo, affanna. Grazie dunque a Daniela che tutte queste cose ha saputo trasmettere con grande efficacia, senza mai cadere nel piagnucolio sterile, ma anzi facendo intravedere le nuove strade che è sempre possibile aprire quando a prevalere sono l'intelligenza e la voglia di essere protagonisti del proprio destino.

Uno sguardo al contesto internazionale dell'energia, alla peculiarità italiana e alla situazione sarda, ci permette di meglio valutare le misure in essere per il superamento delle difficoltà dell'industria isolana in generale e dell'industria ad alta intensità energetica in particolare, dovuta principalmente all'alto costo dell'energia elettrica.



Partiamo dall'analisi del parco di generazione italiano per evidenziare le seguenti quattro anomalie:

- 1) siamo il primo paese al mondo importatore di energia elettrica sia in termini relativi che in termini assoluti;
- 2) siamo l'unico paese al mondo che non produce la maggioranza dell'energia elettrica di cui ha bisogno utilizzando le due tipologie di centrali che consentono di avere bassi costi operativi, le centrali a carbone e le centrali elettronucleari;

3) siamo l'unico paese al mondo che genera la maggioranza dell'energia elettrica utilizzando fonti energetiche che hanno un costo strettamente ancorato all'andamento (fortemente volatile) del mercato petrolifero;

4) siamo l'unico paese al mondo in cui la metà della produzione elettrica viene effettuata con un combustibile (il gas naturale) il cui approvvigionamento è in massima parte via tubo (maggiori dettagli su questa analisi si possono trovare su www.fondazionepolitecnico.it).

Tutto questo porta ad un costo dell'energia elettrica in Italia mediamente superiore del 30% a quello degli altri paesi della UE.

Ancora oggi l'Italia non dispone di un Piano Energetico Nazionale e, anzi, anche all'interno del Governo si scontrano posizioni divergenti sulle misure da prendere per dare alla nazione un assetto energetico compatibile con le sfide competitive che il sistema industriale deve sostenere.

La Giunta della Regione Autonoma della Sardegna ha approvato il Piano Energetico Ambientale della Regione Sardegna (PEARS) che "...ha lo scopo di prevedere lo sviluppo del sistema energetico in condizioni dinamiche..." essendo il PEARS "uno strumento flessibile che definisce priorità e ipotizza scenari nuovi in materia di compatibilità ambientale degli impianti energetici basati sulla utilizzazione delle migliori tecnologie e sulle possibili evoluzioni del contesto normativo nazionale ed europeo..." e che ha come principali obiettivi: a) la stabilità e sicurezza della rete, b) la funzionalità del sistema energetico per il nostro apparato produttivo, c) la tutela ambientale, d) la connessione alla rete nazionale, e) la diversificazione delle fonti energetiche.

Possiamo dire che il PEARS prende in considerazione tutte le tematiche che oggi sono sul tappeto e per ognuna di esse traccia indirizzi e possibili sviluppi compatibilmente con la percorribilità delle soluzioni individuate e con l'evoluzione delle tecnologie e delle priorità che il sistema politico decisionale europeo e nazionale vanno via via definendo.

Occorre forse dare più operatività al PEARS provvedendo ad un aggiornamento continuo dei dati e all'affinamento delle linee programmatiche, interagendo con gli operatori del settore, utilizzando le competenze presenti nella nostra regione, tenendo uno stretto rapporto con le strutture nazionali preposte e anzi stimolando soluzioni funzionali alla nostra regione.



I provvedimenti contenuti nella L 80/05 (per inciso possiamo osservare che a oltre due anni dalla sua emanazione non si sono fatti passi in avanti) sono in piena sintonia con il PEARS e individuano la soluzione strutturale per le problematiche connesse all'alto costo dell'energia elettrica e all'utilizzo corretto del carbone sulcis.

Le osservazioni della Commissione Europea sulla presunta incompatibilità degli aiuti di stato (vedi applicazione delle tariffe CIP 6 all'energia immessa sulla rete elettrica per i primi 8 anni di esercizio) sembrano in contrasto con le linee programmatiche sulla sicurezza energetica e

sull'ambiente che la stessa CE si sta dando e certamente non allineate con la situazione esistente negli stati membri in campo energetico e carboniero. La commissione ha approvato i piani di aiuti di stato al settore carboniero in Germania, per esempio, per migliaia di milioni di euro!

Ci auguriamo che vinca il buon senso e che il Governo italiano e la RAS sappiano far valere le buone ragioni di questa iniziativa, ragioni sicuramente sostenute da tutte le istituzioni regionali, dalle forze politiche, dalle Organizzazioni sindacali, dalle associazioni dei cittadini e dal sistema industriale.

Nella Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo su "Produzione sostenibile di energia elettrica da combustibili fossili: obiettivo emissioni da carbone prossime allo zero dopo il 2020" del gennaio 2007, accolte nell'ottobre scorso dal Parlamento europeo, si mette in evidenza l'importanza dei combustibili fossili per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici in Europa e nel mondo. In particolare nella citata Comunicazione si legge " I combustibili fossili sono un elemento importante nell'ambito del mix energetico dell'Unione

Europea e di molte altre economie. In particolare, sono molto importanti nella produzione di energia elettrica: più del 50% dell'elettricità dell'UE viene attualmente prodotta da combustibili fossili (soprattutto carbone e gas naturale). A livello mondiale, la produzione totale di energia, in costante aumento, dovrebbe affidarsi sempre più ai combustibili fossili, almeno fino al 2050..."ed ancora " Il carbone è uno dei combustibili che più contribuiscono alla sicurezza dell'approvvigionamento



energetico dell'UE e sarà ancora così..." "...Il carbone potrà tuttavia continuare a dare il proprio valido contributo alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico e all'economia dell'UE e del mondo nel suo complesso solo con tecnologie in grado di ridurre drasticamente l'impronta ecologica in termini di carbonio connessa alla sua combustione..." "...I recenti sviluppi avvenuti nell'industria dell'energia elettrica europea dimostrano che l'abbattimento delle emissioni di CO2 attraverso una migliore efficienza della conversione del carbone è una soluzione molto più economica rispetto al passaggio al gas, tenuto conto degli attuali rapporti di prezzo tra gas e carbone e delle restrizioni alle emissioni di CO2..."

Fra le azioni che la Commissione prenderà in considerazione per indirizzare le scelte degli operatori del settore si legge (riquadrate e in corsivo nel testo) " *Azione della Commissione: la Commissione valuterà, in base agli investimenti più recenti e a quelli previsti, se le nuove centrali elettriche a combustibili fossili costruite o che devono essere costruite nell'UE utilizzano le migliori tecnologie disponibili per quanto riguarda l'efficienza e se, non disponendo di tecnologie CCS (Carbon Capture and Storage, Cattura e confinamento della CO2), i nuovi impianti a carbone e a gas ne consentono un'installazione successiva (se cioè sono pronti per integrare le tecniche di cattura del carbonio). Se così non fosse, la Commissione prenderà in considerazione la possibilità di proporre al più presto e, previa opportuna valutazione di impatto, degli strumenti giuridicamente vincolanti.*"

Fra le azioni da intraprendere la Commissione individua anche l'adozione di misure incentivanti tese alla "creazione di un contesto che agevoli maggiormente le decisioni di investimento sul lungo termine garantendo il proseguimento del sistema di scambio delle quote di emissione...", tese alla realizzazione di siti per lo stoccaggio della CO2 all'interno della UE (a terra e offshore) e di condotti accessibili a molteplici utilizzatori o di progetti per lo sviluppo di infrastrutture per il CO2 negli Stati membri...".

Come si vede è difficile non vedere nella realizzazione della concessione integrata mineraria di carbone – produzione di energia elettrica lanciata dalla L 80/05 la piena rispondenza a questi indirizzi.



La Carbosulcis già da alcuni anni ha avviato le ricerche per la valutazione della capacità di immagazzinamento della CO2 nella parte profonda del giacimento (sotto i 700 metri), economicamente non sfruttabili con i metodi tradizionali. I primi risultati della ricerca mostrano la notevole capacità del carbone sulcis di adsorbire CO2 ed emettere metano.

Con la campagna di sondaggi profondi che è stata avviata in questi giorni nell'area del permesso di ricerca Is Urigus, di cui la Carbosulcis è titolare, è possibile valutare con più precisione la potenzialità del giacimento, sia per lo stoccaggio della CO2 che per la produzione di metano.

Nel pieno rispetto delle politiche Europee ed anzi con l'obiettivo di contribuire fattivamente alla loro realizzazione.

Possiamo trarre alcune considerazioni che ci aiutino a fare passi avanti nella risoluzione delle problematiche che rischiano di soffocare l'area industriale del sulcis, distruggendone irreparabilmente l'economia:

- 1- le tematiche relative ad energia e ambiente devono essere affrontate a livello globale (sono assolutamente prive di senso le posizioni di certi settori ambientalisti che dicono no al carbone in Sardegna quando in Cina, da cui importiamo una gran quantità di prodotti, se ne bruciano oltre due miliardi di tonnellate all'anno e non con le migliori tecnologie);
- 2- questa consapevolezza deve spingere il sistema decisionale sardo a difendere con forza le decisioni di politica energetica assunte, in tutte le sedi;
- 3- il tempo delle decisioni non è né può essere considerato una variabile indipendente nella realizzazione degli obiettivi;
- 4- La quarta: occorre promuovere e sostenere concretamente la ricerca e le capacità innovative anche aiutando le imprese, il mondo accademico, gli enti a fare sistema in tutti i campi dove la valorizzazione di risorse locali è in grado di produrre economia, sviluppo e lavoro.

Ho ascoltato con molto interesse la relazione iniziale di Roberto e tutti gli altri interventi e ne ho apprezzato il carattere propositivo accanto a quello di analisi delle cose che non vanno bene. Abbiamo bisogno di mettere insieme le nostre capacità, la nostra intelligenza, la nostra forza perché le nostre ragioni possano valere negli ambiti dove si prendono le decisioni: Bruxelles è dietro l'angolo, non facciamoci ingannare dalla lontananza geografica.

Grazie per l'attenzione.